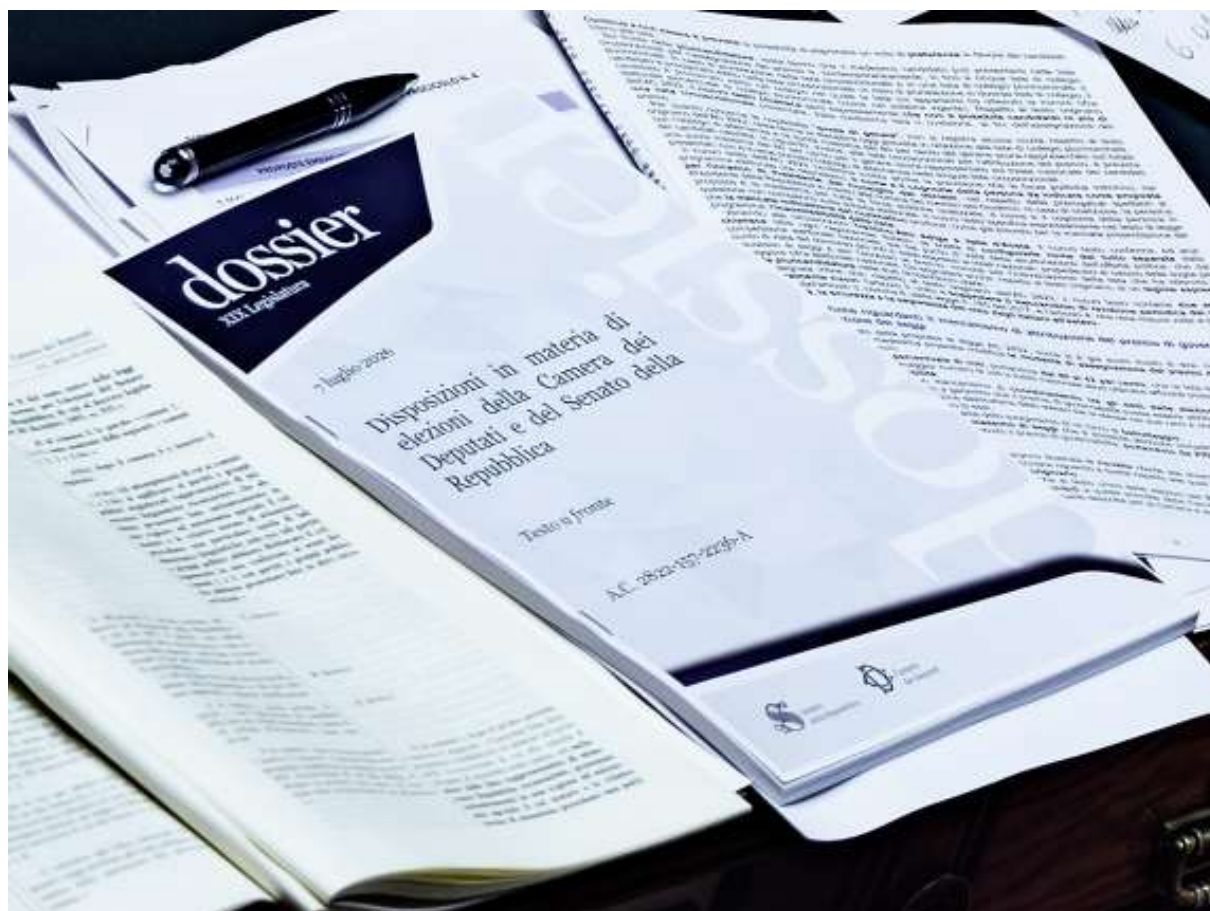


La legge elettorale e i meccanismi «beffa» per le donne: perché con lo Stabiliticum nulla cambia (e con l'emendamento peggiorerebbe tutto) di Elisa Messina

Le regole della nuova legge non impediranno i vecchi trucchi. L'ipotesi di un movimento trasversale femminile contro norme «ammazza-quote» e a favore di una più corretta rappresentanza in politica (Fonte: <https://27esimaora.corriere.it/> 24 luglio 2026)



La nuova [legge elettorale](#)? Se ne parla a settembre. Il cosiddetto «Stabiliticum» è stato approvato alla Camera senza quell'emendamento che introduceva (parzialmente) le preferenze voluto soprattutto da FdI. Emendamento che ha mandato sotto, per un solo voto, la maggioranza di governo nella votazione a Montecitorio. Lo scossone che ha rallentato l'iter della legge (le intenzioni erano di approvarla anche al Senato prima della pausa estiva) va letto anche alla luce di un tema che riguarda **la corretta rappresentanza delle donne in Parlamento**.

Vediamo di spiegarlo meglio. L'ipotesi che i franchi tiratori che hanno affossato l'emendamento siano state, soprattutto, **franche tiratrici**, ovvero deputate che hanno votato nel segreto contro l'ordine dei capigruppo, ha forse riaperto un fronte femminile trasversale agli schieramenti. E quello che è successo alla Camera è una sorta di avvertimento. Affinché non si ripeta un esito elettorale analogo, o peggiore, rispetto a quello del 2022.

Perché se è vero che nel Rosatellum (la legge attuale) sono previste le quote di lista e l'alternanza di genere, è vero anche che alle ultime elezioni, quelle del 2022, i **partiti hanno gestito liste e capilista in modo da «aggirare» l'obbligo a una corretta alternanza**. E i risultati si sono visti con una diminuzione della presenza femminile in Parlamento. L'emendamento bocciato alla Camera

scorso potrebbe, infatti, aprire a uno scenario ancora peggiore. **Molte parlamentari del centrodestra lo hanno capito**, tanto che, [come ha raccontato Alessandra Arachi](#), alcune di loro, come **Alessandra del Monte** di Forza Italia, avevano firmato **un appello bipartisan sulla necessità di favorire l'elezione di più donne** lanciato da [Elena Bonetti](#) di Azione, ex ministra delle Pari Opportunità dei governi Conte II e Draghi. Poi nel segreto del voto abbiamo visto come è andata.

Nel 2022 la percentuale di elette è scesa dopo 30 anni

Cosa dice la legge sulle quote di lista? Che nessuno dei due generi possa essere rappresentato nella lista dei candidati (sia nei collegi uninominali che plurinominali) in misura superiore al 60%. Alle ultime elezioni politiche però, quelle vinte dal centrodestra nel 2022, nonostante la regola del 60%, **nei collegi plurinominali si è registrato un calo della percentuale di donne elette rispetto alla precedente legislatura**. Dopo il balzo in avanti del 2018 quando, grazie all'introduzione delle quote, si è toccato il massimo storico del 35,7%, con 225 donne su 630 seggi, nella legislatura che si è aperta nel 2022 **le elette sono il 33%**: un terzo di tutti i parlamentari. **La rappresentanza femminile è calata per la prima volta in quasi trent'anni, dal 1996.**

I trucchi per «beffare» le candidate

Come è stato possibile? Dipende dal modo in cui è applicata la normativa sulle quote quando i partiti preparano le liste per le elezioni politiche. Milena Gabanelli, [in una sua inchiesta di cinque anni fa](#) (quindi prima ancora delle ultime elezioni politiche) raccontava la **strategia «furbetta» usata dai partiti per aggirare la legge**: «Ai nastri di partenza le quote sono sempre rispettate, ma all'arrivo la musica cambia, e i dati dimostrano che la scelta di candidare in un collegio un uomo o una donna è un po' studiata a tavolino». Cosa fanno i partiti? I posti nei collegi uninominali sicuri, quelli dove l'elezione è quasi certa perché il partito ha su quel territorio un forte consenso, **si tende a piazzare uomini**, a parte poche eccezioni di donne politiche di peso». È il caso, per esempio, dei famosi candidati «paracadutati», quelli imposti dalle segreterie di partito anche se non hanno un legame con quel territorio.

C'è una **strategia anche nei collegi plurinominali**, dove il 40% dei capilista dovrebbe essere donna con obbligo dell'alternanza di genere: se il primo è un uomo il secondo deve essere una donna e viceversa. Spiegava ancora Gabanelli (riferendosi alle elezioni del 2018): «Dove si confida di prendere molti voti, capolista è una donna, poiché sono alte le probabilità che entri anche il secondo in lista che è uomo. Al contrario, se la storia è incerta, piazzi per primo un uomo: mal che vada viene eletto, e pazienza se non si porta dietro la seconda. La prova, ancora una volta, nei numeri: su 38 eletti arrivati secondi nel centrodestra, 28 sono uomini e 10 donne».

Stessa donna, più collegi

Questo capitava nel 2018 ma la strategia è sempre la stessa, anzi si è raffinata, e **nel 2022 come abbiamo visto è andata peggio per le donne**. Un'analisi di Openpolis spiega bene come la

rappresentanza di genere nel Parlamento attuale sia chiaramente l'esito delle candidature nonostante alla partenza il Rosatellum sia stato rispettato perché le candidate erano il 44,3% del totale: **«I meccanismi legislativi vengono vanificati dalla possibilità di essere candidati in più collegi. Si possono infatti presentare fino a cinque candidature al plurinominale più una all'uninominale»**. Il caso di Giorgia Meloni è esemplare: «La leader di Fratelli d'Italia era candidata in un collegio uninominale, quello abruzzese, e come capolista in 5 collegi plurinominali nelle liste del suo partito (uno in Lazio, uno in Lombardia, uno in Puglia e due in Sicilia). Essendo stata eletta nel collegio uninominale dell'Abruzzo, nelle altre 5 posizioni proporzionali utili in cui era stata candidata sono entrati i secondi in lista, tutti eletti in questi collegi. Di questi, quattro hanno presentato solo una candidatura mentre uno ne aveva presentate due». Ma Meloni a parte, in generale, sia a destra che a sinistra, **nel 2022 le donne con quattro o più candidature erano il doppio degli uomini: 77 contro 38**: inevitabile che, alla fine ci fossero più eletti che elette. Insomma, siamo davanti al classico «fatta la legge trovato l'inganno».

L'emendamento «ammazza-quote» in tre mosse

Venendo all'oggi e alla nuova legge elettorale, lo «Stabilicum», l'emendamento bocciato scorso si proponeva come **un ritorno (parziale) alle preferenze** - tranne che per il capolista - dopo anni di liste bloccate. Ma quanto a parità di genere quell'emendamento faceva suonare più di un campanello di allarme.

Primo allarme. Nell'emendamento spariva il passaggio del Rosatellum che prevede, nelle liste dei collegi plurinominali, che nessuno dei due generi «possa essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento», detto in altre parole: **per i capilista non vale più la regola del 60%** e quindi, possono essere tutti dello stesso genere.

Secondo allarme. Nell'emendamento si legge ancora: «Il numero dei candidati è, in ogni caso, pari a sette, compreso il capolista. Nella successione dei candidati delle liste nei collegi plurinominali, il candidato che segue immediatamente il capolista può essere dello stesso genere del capolista medesimo. A pena di inammissibilità, i candidati, a partire dal candidato che segue immediatamente il capolista, sono collocati secondo un ordine alternato di genere». **Quindi se il capolista (bloccato) è uomo, anche il secondo può essere un uomo.** Solo dal terzo in lista ritorna l'alternanza di genere. Le probabilità che una donna venga eletta quindi si abbassano parecchio.

Le Preferenze aiutano le donne o no?

Infine, **il terzo allarme riguarda proprio le preferenze**. Restituire ai cittadini la possibilità di scegliere eliminando la stortura delle liste bloccate (siamo l'unico Paese dei 27 dell'Unione Europea ad averle) sarebbe un'ottima cosa, **ma il sistema delle preferenze, se sprovvisto di un adeguato meccanismo di equilibrio, rischia di penalizzare nuovamente le donne**. Il perché lo spiegava la deputata Bonetti nell'appello firmato dalle deputate: «Le preferenze premiano soprattutto la forza delle reti personali, la disponibilità di risorse economiche, la notorietà

costruita nel tempo: condizioni che, ancora oggi, vedono troppo spesso le donne partire da una posizione di svantaggio, o dipendere da reti di potere costruite da altri».

Questa posizione è sostenuta anche da studi accademici. Li ricorda [Pagella Politica](#): «Una ricerca sul finanziamento delle campagne elettorali in Italia, pubblicata nel 2021, sostiene che esistono differenze nei modelli di raccolta fondi tra candidati e candidate. Lo studio conferma "l'esistenza di disuguaglianze nei modelli di finanziamento" tra donne e uomini «che può ostacolare una competizione equa».

Le alternative? Non si vogliono davvero

Insomma, è vero che le liste bloccate sono un sistema orrendo e da superare: allontanano i cittadini dalla politica, premiano i candidati e le candidate per la fedeltà al leader di partito più che per la vera competenza. Però, **alle condizioni previste nell'emendamento, le preferenze rischiano di aumentare le disuguaglianze anziché favorirle**. Calpestando il principio alla base di ogni forma di quote «rosa»: sono necessarie solo laddove le condizioni di partenza sono impari. E le elezioni sono uno di questi ambiti.

Alternative che puntino alle preferenze ma che non sfavoriscano le donne? Ci sarebbero. Per esempio con l'introduzione della **doppia preferenza**, o tripla, come avviene per elezioni europee ma ci vuole anche la volontà politica di studiare il meccanismo equo. E anche questa è trasversale: perché mai dei parlamentari uomini dovrebbero scervellarsi per trovare misure che limitino la loro presenza? E perché i leader di partito, qualsiasi partito, dovrebbero rischiare di perdere i nomi «forti», i fedelissimi (in maggioranza uomini) aprendo all'alternanza di genere per i capilista?

Lo Stabilitum lascia le cose come stanno: male

Lo Stabilitum, senza le preferenze, non cambia nulla in fatto di rappresentanza equa. La nuova legge abolisce i collegi uninominali per introdurre un sistema proporzionale con **un cospicuo premio di maggioranza** per la lista o la coalizione che arriva almeno al 42% e mantiene la regola del 60% per l'alternanza di genere presente nel Rosatellum. Quindi, stando così le cose, anche senza l'emendamento «ammazza quote» **quei meccanismi «beffa» per le donne usati nel 2018 e 2022 potranno tranquillamente essere usati di nuovo nel 2027**.

Alla Camera erano stati proposti degli emendamenti da parte di alcuni deputate dell'opposizione tesi a creare un meccanismo che portasse l'alternanza di genere al 50% ma sono stati respinti.

Ma a proposito di «ammazza quote», **cosa succederà al Senato?** [La premier ha fatto capire che tiene molto all'introduzione delle preferenze](#), quindi nel «menù» che verrà presentato a Palazzo Madama l'emendamento in qualche modo tornerà e ha i numeri per passare. Nel qual caso la legge elettorale dovrà poi ritornare alla Camera. Con il rischio di andare di nuovo sotto: uno scenario che la maggioranza vuole evitare.

E il tema della rappresentanza femminile compromessa? Lo si vorrebbe far uscire dal radar, ma esiste. Infatti si dice che il nuovo testo che andrà al Senato, per risultare più digeribile, potrebbe

avere delle correzioni proprio sul tema delle quote: introdurre l'alternanza di genere almeno dal secondo nome in lista? Già dal capolista? Ogni correzione verso una maggiore parità può servire alla maggioranza a garantirsi voti ed evitare lo spetto delle «franche tiratrici» ma deve fare i conti anche con interi gruppi più critici verso le preferenze, [come quello di Forza Italia](#).

Un nuovo movimento trasversale femminile dentro il Parlamento?

Le deputate di centrodestra che hanno votato contro sono state descritte come «traditrici». Ma l'affacciarsi di **un movimento trasversale di donne** dentro il Parlamento andrebbe letto invece come una boccata d'aria fresca in una politica troppo polarizzata. **Alcune grandi leggi in difesa delle donne sono state scritte e approvate proprio grazie a una spinta trasversale** che ha saputo andare oltre le logiche di scuderia. Per esempio la legge che rendeva la violenza sessuale un reato contro la persona anziché contro la morale: era il 1996.

Il faro di ogni parlamentare, quando si fa una legge elettorale dovrebbe essere l'articolo 51 della Costituzione: «Tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge». Articolo a cui nel 2003 è stata aggiunta un'altra frase: «A tal fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini».